

## *A TRENTAQUATTRO METRI DALL'ALDILÀ*

Un altro disgraziato aveva deciso di farla finita in quel modo.

Appena ricevuta la telefonata dell'amica che aveva un negozio nella zona, Nadia saltò sulla sua vecchia Panda per dirigersi sul luogo della tragedia. Voleva essere la prima a scrivere un articolo per il quotidiano online con il quale collaborava come freelance, sperando prima o poi di farsi un nome e ottenere un incarico più gratificante per un giornale nazionale.

Il cosiddetto Ponte Nuovo di Alpignano in realtà aveva più di ottant'anni.

Capita spesso che gli aggettivi una volta assegnati rimangano appiccicati in eterno. Anzi talvolta prendono anche il sopravvento fino a diventare sostantivi, come nel caso delle Carceri Nuove di Torino che con il tempo sono diventate semplicemente 'le Nuove'.

Il Ponte che attraversava la Dora aveva un'altezza di trentaquattro metri ed era stato spesso la meta di chi decideva di farla finita con esito certo.

Per scongiurare altri suicidi, molti cittadini avevano chiesto più volte alle amministrazioni locali di intervenire per rialzare il parapetto, che era di circa un metro e dieci e quindi facilmente scavalcabile. Per contro c'era chi sosteneva che sarebbero stati soldi sprecati, perché in tal caso sarebbe stato necessario mettere in sicurezza il mondo intero: ferrovie, strade, balconi e finestre da proteggere con inferriate dal primo piano in su e così via. Se uno ha deciso di compiere l'atto estremo, troverà sempre il modo di farlo.

Quando Nadia arrivò sul posto, trovò già la polizia locale che regolava il traffico e i carabinieri che facevano i loro rilievi. Parcheggiò

l'auto nella piazza e si diresse a piedi verso il ponte. Salutò il brigadiere Russo, un ragazzo dai modi gentili che conosceva da tempo, e questi le permise di accedere all'area in cui i vigili del fuoco stavano cercando di recuperare il corpo del malcapitato.

La giornalista cominciò a chiedere informazioni ad alcuni curiosi che stazionavano nella zona.

A quanto pareva nessuno aveva visto il suicida scavalcare il parapetto. La scoperta era stata fatta da un pensionato che faceva la sua consueta passeggiata mattutina o, per essere più precisi, dal suo cane che si era fermato ad annusare una borsa nera in terra. L'uomo si era incuriosito e, affacciandosi al parapetto, aveva scorto giù in basso qualcosa somigliante a un mucchio di stracci, ma osservando con più attenzione, si era accorto che si trattava di una figura umana.

L'uomo aveva subito telefonato al 112 e i carabinieri della stazione poco lontana in brevissimo tempo erano arrivati e avevano circoscritto la zona, impedendo ai curiosi sopraggiunti di avvicinarsi e intralciare le operazioni di recupero.

Nadia cercò di avvicinarsi il più possibile. La borsa era ancora in terra e accanto a questa c'era un cartoncino rettangolare.

Scattò rapidamente varie fotografie con la sua fedele Nikon che, avendo uno zoom eccezionale, le permetteva di cogliere anche i più piccoli dettagli.

Cercò di carpire ancora qualche informazione dal suo amico Vito Russo, ma per il momento riuscì soltanto a sapere che il suicida era un uomo tra i quaranta e i cinquant'anni.

Non le restava che rincasare per scrivere l'articolo e mandarlo a *Valle-news*, il quotidiano online con cui collaborava, però, ricordandosi che lì vicino c'era una cremeria rinomata per i suoi gelati, decise di addolcirsi l'esistenza con una bella coppa al pistacchio e nocciola, i suoi gusti preferiti.

Mentre cercava una fotografia significativa da allegare al pezzo, ingrandendone una, si accorse che ciò che sembrava soltanto un bigliettino o un foglietto accanto alla borsa era in realtà una carta da gioco.

Allargò ancora l'immagine e le apparve una forma, forse un re o un fante, ma ampliando ancora vide che si trattava di una figura dei tarocchi. Essendo una discreta conoscitrice di giochi con le carte, non le fu difficile capire che era un arcano maggiore e per la precisione quello noto come il Mago oppure il Bagatto.

La cosa la incuriosì parecchio. Quella carta era in terra per puro caso, buttata via da qualcuno, o apparteneva al suicida?

Forse l'uomo era un giocatore che si era rovinato con il gioco d'azzardo.

In ogni caso le parve un particolare quantomeno strano e da non trascurare. Per formulare qualche altra supposizione doveva aspettare che fosse chiarita l'identità dell'uomo.

Il mattino seguente Nadia decise di telefonare a Vito. Per non metterlo in imbarazzo gli chiese se poteva avere in anteprima qualche informazione non strettamente riservata e, fra breve tempo, di dominio pubblico. Se fosse riuscita ad arrivare un attimo prima dei quotidiani nazionali...

«Il suicida è un politico abbastanza noto... anche alle cronache giudiziarie...», le disse.

La ragazza cercò di scucirgli ancora qualche informazione:

«E quella borsa nera lasciata sul ponte?»

«Ehm, di questo non posso dirti di più. In verità non ne so niente perché la stanno esaminando i miei superiori. Ma conoscendo il personaggio potrebbe esserci qualcosa d'importante».

«Senti Vito, ti chiedo ancora una cosa, poi basta... Che ne dici di quella carta da gioco in terra?»

«Francamente non penso c'entri molto, forse è capitata lì per caso... Senti Nadia, è da parecchio tempo che non ci vediamo, perché non ci troviamo stasera per un aperitivo?»

Ecco, ogni cosa ha il suo prezzo. E lei non poteva mica esentarsi dall'accontentare il ragazzo, simpatico ma niente di più. Comunque le uscì un "volentieri" che non trasudava certo entusiasmo.

Al bar ordinarono due spritz, cominciando a parlare del più e del meno, però Nadia era ansiosa di affrontare l'argomento che le interessava.

«Mi sono documentata sul tizio del ponte... di certo non era uno qualunque. Aveva già subito alcuni processi per collusioni con la 'ndrangheta, anche quando era sindaco. Aveva favorito costruttori piuttosto... diciamo disinvolti, per usare un eufemismo».

«Sì, ma nei processi è sempre stato assolto».

«Comunque le sue amicizie erano note, anche con personaggi accusati di omicidio».

«Be', ma se non si sono trovate prove, noi non possiamo mettere in discussione le sentenze dei giudici».

«È giusto che tu la pensi così perché sei un carabiniere... però quello mi sembrava proprio un gran filibustiere che usava la politica per i suoi sporchi affari».

Vito si stava un po' innervosendo, ma non voleva entrare in una discussione che avrebbe potuto turbare l'atmosfera serena da lui desiderata. Nadia le piaceva parecchio e il fattaccio del giorno precedente era stato un ottimo spunto per riagganciare la ragazza.

Anche lei comprese che non era il caso di stuzzicare una persona che faceva onestamente il suo mestiere di servitore dello Stato.

«Scusa Vito, hai ragione, non dobbiamo essere noi a giudicare. Però mi chiedo perché si sia suicidato. Si sa già qualcosa?»

«Per ora no. Bisognerà attendere l'esame del contenuto della borsa».

«Posso provare a fare una congettura? Poi non ti scoccio più».

«D'accordo, ma dopo godiamoci questo spritz in pace».

«Il tizio, per motivi che non conosciamo, decide di farla finita. Però non vuole farla passare liscia ai suoi compagnucci di merende.

Riempie una borsa con tutti i documenti più compromettenti in suo possesso, utili a far scoppiare un bel casino. Mette la borsa vicino al parapetto del ponte e accanto mette anche una carta, sicuramente un messaggio in stile mafioso che qualcuno saprà leggere. Scavalca il parapetto e *splash*, va a spiacciarsi sul greto del fiume».

«Brava Nadia! Perché non fai la romanziera? Hai la stoffa. Però per adesso non facciamo troppi voli pindarici e stai tranquilla, appena avrò qualche nuova informazione sarai la prima a saperlo».

Il luminoso sorriso della ragazza fu sufficiente a rasserenare l'animo semplice di Vito.

Dopo aver salutato il giovane carabiniere che doveva rientrare in servizio, Nadia era tornata a casa con in mente una serie di interrogativi piuttosto stimolanti. Il suo spirito da reporter la spingeva a indagare più a fondo, anche se per il momento gli elementi su cui ragionare erano scarsi.

Senz'altro la chiave della faccenda riguardava il movente del suicidio. Che cosa aveva spinto l'uomo a quel gesto? Era stato sopraffatto dal rimorso? Aveva avuto qualche disgrazia in famiglia? Si era rovinato al gioco? Era ricattato da qualcuno? Tutte domande lecite, ma per ora a nessuna si poteva dare risposta. Doveva rassegnarsi e aspettare la divulgazione del contenuto della borsa, ammesso che fosse reso pubblico.

E poi quella carta...